



# Fabio Castelli

**Gli innumerevoli impegni di lavoro** come presidente del gruppo Castek non concedono a Fabio Castelli molto tempo libero. Ma in quelle poche ore di riposo l'imprenditore milanese si dedica a due grandi passioni: l'arte contemporanea e la fotografia. «La mia collezione di fotografie è in realtà una naturale evoluzione della collezione di grafica, iniziata quasi trent'anni fa», spiega Castelli, che in Italia si può considerare uno dei primi collezionisti di fotografia. «Il mio occhio è legato alla grafica, anche nella scelta delle fotografie, che si tratti del bianco e nero o del colore. Scelgo le opere dove penso che il linguaggio dell'artista sia espresso nel modo migliore». Ecco allora gli splendidi paesaggi di Franco Fontana, dove il colore è elemento protagonista di una visione

quasi onirica della natura, o gli interni di Vincenzo Castella, dove i tubi o i metalli delle fabbriche si elevano al rango di opere d'arte in sé. «La fotografia che mi interessa non è quella rappresentata dalle opere di fotogiornalismo o di moda, ma la fotografia intesa come autonoma forma d'arte, prediligendo gli artisti che hanno sempre utilizzato il mezzo fotografico per esprimersi. Anche se si ammettono eccezioni come per le opere di Man Ray, Duchamp e Shad che», spiega Castelli, «hanno anche usato la fotografia come un mezzo alternativo per creare forme d'arte». E, mentre pronuncia queste parole, estrae da un cassetto un pezzo a lui molto caro, uno dei suoi primi acquisti, a Berna, nel 1976, a una delle famose aste di Kornfeld: una serie di fotografie che Man Ray fece nel 1931

per la Compagnia parigina dell'elettricità. Ma oltre al fattore estetico, esiste un criterio specifico nella collezione di Castelli? «Come la mia collezione di grafica va dagli incunabula ai contemporanei, nella fotografia ho cercato di raccogliere opere che segnano gli inizi della storia della fotografia fino alle opere più recenti». Dunque segue un criterio antologico? «Direi piuttosto didattico. Una collezione impone selettività, ma per selezionare bisogna conoscere. Raccogliere opere grafiche e fotografiche è dunque per me un prezioso stimolo per documentarmi, studiare a fondo gli autori e le opere, oltre ai sistemi di stampa. Una parte fondamentale della mia collezione è infatti la biblioteca, che ho alimentato negli anni con un impegno che mi

porta tutt'ora, durante i viaggi d'affari, a trascorrere il mio tempo libero in librerie, antiquari, mercati, gallerie e musei». Negli anni Settanta, quando in Italia le gallerie specializzate si contavano sulla punta delle dita e la fotografia era da pochissimi considerata una forma d'arte, Castelli bazzicava le aste di Basilea, Londra e New York, si recava ad Arles per incontrare giovani fotografi in cerca di fortuna. Via via la sua collezione ha assunto dimensioni museali e oggi conta circa un migliaio di pezzi d'autore, tutti catalogati in schede che Castelli compila e ordina. Ma fra queste migliaia di opere fotografiche, resta ancora un piccolo spazio per sognare? «Desiderei tanto avere la serie di Lewis Wickes Hine degli operai sull'Empire State Building».